

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15

lunedì 25 settembre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Le Donne

CARLUCCI, CLERICI, PAOLA FERRARI E LE ALTRE: IN TV LE DONNE GUIDANO MEGLIO E DI PIÙ

Il potere, le donne, ancora non lo hanno come dovrebbe essere. Come premio (di consolazione?) le agenzie ieri hanno battuto la notizia che, per uno studio della società Meta Comunicazione, spulciando il nuovo palinsesto tv e chiedendo i pareri di cento psicologi, sociologi e «uomini marketing» (scrivono così), risulta che i programmi con conduttore o conduttrice nelle tv generaliste italiane sono in gran parte in mano alle donne. In un giorno medio ammontano a 20-25 ore, con punte di 30, quelli condotti da uomini fanno 10-12 ore. In prima serata addirittura il 70% è in



mano a volti femminili (ma quelli cruciali di politica e attualità sono maschili). E dove c'è sia lui che lei? L'uomo dipende da lei (vedi *Quelli che il calcio* della Ventura). Francamente non pare un dramma. «Le donne sono più affidabili, più responsabili, danno fiducia, nella vita e nel piccolo schermo, mentre l'uomo sembra più occupato a cercare un'identità che sembra aver perduto, si pensi ai metrosexuals, eterosessuali che adottano stili di vita e di consumo della comunità gay». Insomma, va a finire che i gay incrinano il potere maschile (di comparire in tv, non di decidere cosa mandare in tv)? Mah. Che poi l'uomo risulti più insicuro e narciso, in tv, non sorprende. Stando allo studio, le donne più rappresentative, capaci di timonare un programma, sono Milly Carlucci, Antonella Clerici (nella foto), Paola Pirego, la sportiva Paola Ferrari. Nona e decima Simona Ventura e Maria De Filippi.

TEATRO Nella casa colonica umbra di Luca Ronconi d'estate convergono attrici e attori dai 25 ai 30 anni: sono professionisti, ma vengono alla scuola di perfezionamento del regista per mettersi in discussione e provare un nuovo senso di libertà

di Maria Grazia Gregori / Perugia

N

on solo per cambiare ma anche per sopravvivere è necessario investire sul futuro. Forse nessun secolo come il Novecento ha visto tante forze, spesso di segno contrapposto, impegnarsi per un rinnovamento della scena che passasse proprio dal palcoscenico, proprio dall'attore per formare un interprete in sintonia con il suo tempo. Anche oggi questo tema è di stretta attualità. E la velocità della diffusione della cultura, dei progetti, rende ancora più stringente la ricerca.



Luca Ronconi e gli attori nella scuola di perfezionamento. Foto di Andrea Messana per il Centro Santa Cristina

LO SPETTACOLO Prova finale del laboratorio di Ronconi

Questi ragazzi hanno futuro: li rivedremo

Se Proust, peraltro citato nello spettacolo, amava le intermittenze del cuore, *La mente da sola*, costruito con un paziente lavoro da Emanuele Trevi attorno alle lettere di personaggi geniali che hanno lasciato un segno indelebile nella poesia, nella letteratura, nella musica dal Settecento all'appena ieri, mette in scena, analizza, vivisezionava le intermittenze dell'essere. È la conclusione del lavoro della Scuola di perfezionamento diretta da Luca Ronconi e Roberta Carlotto, andato in scena al Teatro Morlacchi di Perugia, e su di un palcoscenico vuoto con solo alcune sedie e un rotolo di grandi fogli che scandiscono e visualizzano i pezzi recitati ora come assoli, ora come duetti o trii ora come polifonia, va in scena la vita reale o immaginaria, poco importa, e quella parola che, come dice una delle protagoniste «non posso reggere». Trenta attori vestiti di bianco o di nero danno voce a sentimenti, a riflessioni, a invettive, a ironiche immagini della realtà. Avendo come filo conduttore le lettere della poetessa americana Emily Dickinson, che ha vissuto praticamente non andando mai oltre il proprio giardino, lo spettacolo in due tempi investiga nei misteri della mente di persone straordinarie: da Mozart e la sua coprofilia al puntiglioso recriminare di Marina Cvetaeva, dalle sofisticate riflessioni di Katharine Mansfield alle esagerate dichiarazioni d'amore di Dylan Thomas fino alle ossessioni di Kafka e alla rude sensualità di Bukowski. Con momenti di forte impatto (Mozart per esempio o il serrato dialogo fra Artaud e Riviere sul senso dell'arte e dello scrivere) questi bravi attori - non potendo citarli tutti come sarebbe giusto, non ne citiamo nessuno - ci presentano un mosaico possibile delle molte facce future non solo del teatro ma anche del cinema italiano. Grande impegno, mano ferma e rigore e un'evidente passione del regista che ha percorso insieme a tutti loro un itinerario nella parola di fortissimo impatto emozionale e mentale, fanno di *La mente da sola*, di questa cantata di parole polifoniche e mai stonata, l'orgogliosa ma anche sincera dimostrazione di un teatro necessario.

m.g.g.

In spazi spogli si recita «La mente da sola»: tra le lettere d'amore di Dylan Thomas, della Cvetaeva, quelle rudi di Bukowski, scorre la vita

Ronconi maestro di campagna

Ci hanno lavorato persone come Peter Brook, Grotowski, Barba, a corrente alterna anche Giorgio Strehler e in tempi più recenti un regista come Patrice Chéreau. In Italia il problema della formazione è stato l'impulso che ha fatto nascere le Scuole che ancora abbiamo, a partire dall'Accademia d'arte drammatica e da quelle legate agli Stabili e con un proliferare perfino eccessivo di stage formativi, attraverso i quali sopprimere all'invecchiamento di istituzioni da tempo gloriose.

Fra i teatranti che, per scelta personale ma anche come curiosità e apertura verso il futuro hanno sempre avuto come stella polare la formazione dell'attore, c'è senza dubbio un regista come Luca Ronconi che oggi non solo dirige la Scuola del Piccolo Teatro, ma che ha fondato tre anni fa una Scuola di perfezionamento con sede in Umbria a Santacristina. Oggi questa Scuola, che si rivolge ad attori già diplomati, ha una casa. La frequentano, dopo una selezione severa, attori che vivranno il futuro ma che stanno già ben piantati nell'oggi del teatro italiano, che hanno scelto di vivere un'immersione totale nel lavoro: quest'anno trecentocinquanta ore dal 17 luglio al 30 agosto. Per questa sessione le domande sono state 350, i prescelti circa 32 più alcuni uditori. Tutti disponibili non tanto ad andare alla ricerca di un attore che non c'è, come succedeva nelle grandi utopie del passato, ma a cercare di attrezzarsi, di arricchirsi per un teatro che c'è. Perché toccherà poi a loro proseguire andando oltre i «maestri» e la tradizione, ma dopo averli ben conosciuti. Con qualche civetteria Ronconi chiama questo lavoro a 360 gradi un «aggiornamento necessario». In realtà è un vera e propria immersione comune dentro un percorso che significa vivere dal mattino a notte nello stesso luogo dove si mangia, ci si riposa, si chiacchiera, si dorme e ovviamente si lavora: tutti insieme, appassionatamente, malgrado le eventuali simpatie o idiosincrasie del caso. Certo niente è nuovo sotto il sole: già il mitico Copeau, il maestro dei maestri, stella polare di quello che Ronconi considera - pur nelle ovvie diversità - uno dei suoi maestri, Orazio Costa, riuniva attorno a sé durante le vacanze i giovani attori del suo teatro e della sua scuola nella casa di campagna per vivere giorno per giorno una vita comune in sintonia con la natura e con il lavoro dei

campi. Anche la sede del Centro teatrale Santacristina si trova in campagna, dove Ronconi ha scelto di vivere quando non è in giro per il mondo. Anzi la sua sede appartiene proprio a lui che l'ha messa a disposizione e che con l'aiuto di un architetto l'ha ristrutturata potendo contare prima di tutto su se stesso e poi sui contributi della Regione Umbria (ma anche, a diverso titolo per tutta l'operazione, del Teatro stabile dell'Umbria, della Provincia, del Comune, della Cassa di risparmio di Perugia, di Lottomatica e dell'Università per stranieri della città).

È una bella casa colonica con fienile e stalla ristrutturata, con due meravigliose sala prove, monastiche camere per due dai candidi lettini, come candidi sono le pareti, i divani e l'ampia cucina dove si prepara il cibo che vede uniti allievi e maestro ma anche insegnanti, collaboratori o ospiti che di volta in volta approfondiscono alcune tematiche legate al tema del lavoro prescelto. Racconta Roberta Carlotto, che con Ronconi non solo condivide ma dirige questa esperienza totalizzante, che qui si lavora con grande flessibilità e senza burocrazie e - poiché sappiamo quanto, a volte, la burocrazia uccida o ritardi le cose -, questa è una prima buona notizia. La seconda, che sta poi a fondamento di tutto, è che Ronconi è una presenza fissa lungo tutto il periodo di lavoro. Del resto è da anni che, già nella Scuola del Piccolo che dirige e che definiremo di «primo grado», Ronconi impegna così una parte cospicua del suo tempo. Spiega: «Prima non succedeva che un attore, passata la trentina, cercando di mettere a fuoco la propria esperienza, si rendesse conto di certe lacune. L'importante è che comincino a capire che il legame con la tradizione è fondamentale perché occorre essere consapevoli di certe norme per poterle eventualmente contestare, altri-

Qui al Santa Cristina gli attori vivono in comune e provano giorno e sera
Commenta un allievo:
«È un'esperienza totale spiazzante e incredibile»



Un momento dello spettacolo «La mente da sola». Foto di Andrea Messana per il Centro teatrale Santa Cristina

menti rinnovarsi è impossibile». Quest'anno il lavoro finale si è svolto nel confronto con un testo che nasce dalle lettere di personaggi fondamentali nella storia della letteratura, della poesia. E si è concluso con il risultato, mostrato al pubblico, dell'approdo di una ricerca non solo su se stessi ma soprattutto sul teatro come fondamentale dimensione della vita. Dice un allievo che l'esperienza è per molti aspetti spiazzante ma incredibile per i risultati, per il senso di grande libertà che suggerisce, per la quotidiana presenza e gli interventi severi ma non castranti di Ronconi. Ma perché scegliere proprio le lettere che rischiano di sembrare qualcosa di irrimediabilmente lontano nel tempo degli sms trionfanti? «Perché dire le lettere, confrontarsi con le lettere - spiega il regista - è come mettersi in scena davanti a nessuno». Domani questi giovani che vengono da tutta Italia continueranno a vivere esperienze e storie diverse dopo un lavoro che si è sviluppato nella libertà, così difficile da gestire, di quella che per Ronconi come scrive nel programma Gianfranco Capitta - non è una messinscena quanto una «messa in comune».

DAL '900 I centri teatrali creati da figure carismatiche

Stanislavskij, Barba, Grotowski I maestri che hanno fatto scuola

Per citare solo alcuni esempi di Centri teatrali costruiti attorno a figure a loro modo carismatiche bisogna risalire lontano nel tempo. A Stanislavskij, per esempio, che agli albori del Novecento fonda il celeberrimo Teatro dell'Arte di Mosca e lo Studio annesso (che vedrà i primi vagiti di Vachtangov e di Mejerchol'd) come un moderno laboratorio. E a Jacques Copeau che, a cavallo fra gli anni Dieci e i Venti, alla Scuola del Vieux Colombier di Parigi va come Diogene alla ricerca di un nuovo attore. Allo stesso modo il suo ex allievo Charles Dullin al Teatro dell'Atelier si fa maestro di una bella fetta della scena e del cinema francese da Artaud a Bar-

rault. In tempi a noi vicini vanno ricordate la Scuola di Jerzy Grotowski diretta da Thomas Richard per anni operante a Pontedera grazie ai buoni uffici di Roberto Bacci; l'Ista, la Scuola internazionale fondata da Eugenio Barba come un laboratorio senza fissa dimora, nomade per i paesi del mondo, senza dimenticare la Scuola di Lev Dodin a San Pietroburgo. In tutti questi casi c'è un metodo guida mentre Luca Ronconi al Centro teatrale di Santa Cristina dichiara di non averne alcuno ma di praticare un approccio più diretto, rispettoso dell'individualità di ogni partecipante.

m.g.g.